

ALLEANZE ALLA PROVA.

Appello davanti ai partigiani, come alla Bolognina
«Allora era il postcomunismo, ora il no ai recinti»

Occhetto: un patto per una costituente dei democratici

■ GAGGIO MONTANO (Bologna). Le bandiere tricolori sono legate a tre querce. Achille Occhetto torna fra i partigiani per dire che «dopo la Bolognina, dove abbiamo affrontato i problemi del post comunismo, ora dobbiamo discutere di qualcosa di più ampio». E propone una «grande Costituente democratica», «una carovana dove siano presenti anche forze diverse, per un allargamento permanente della democrazia verso una frontiera mobile, che si sposta sempre in avanti».

C'è un sole estivo, sulle montagne di Ronchidos. Achille Occhetto arriva mentre sta iniziando la messa celebrata da monsignor Eneio Franzoni, medaglia d'oro al valor militare, perché volle restare in Russia per non abbandonare i soldati italiani feriti, che non potevano tornare. L'ex segretario del Pds assiste in silenzio, ma tanti lo salutano e lo abbracciano. A volte non dicono nemmeno il nome. «Sono un partigiano, sono un compagno».

«La direzione? Vedremo» - Achille Occhetto dice subito che «di altre cose» non vuole parlare. La direzione del Pds di martedì? «Su questo non parlo, magari poi ci ripenso». Ci sarà una nuova mozione congressuale? «Dipende dai ragazzi qui», risponde indicando il segretario regionale Antonio La Forgia e quello della federazione bolognese, Sergio Sabbatini. La banda suona inni partigiani, il corteo lascia la chiesa (qui fu fondata, 50 anni fa, una brigata di Giustizia e libertà di cui faceva parte anche Enzo Biagi) per arrivare al monumento sotto le querce.

«I partigiani» - dice ad Occhetto Francesco Berni Arnoaldi, che fu fra i fondatori della brigata «Giustizia e libertà» a Ronchidos - sentono con amicizia la sua presenza. C'è una carovana che deve andare avanti, con persone diverse che stanno assieme. E' questo che vogliamo sentirci dire».

Achille Occhetto non li delude. «Il ritorno alla Resistenza - dice - è già stato per me un modo di guardare avanti, di riscoprire i filoni di una nuova grande alleanza democratica». Racconta perché, per la prima volta dopo le dimissioni, è venuto a parlare con la gente a Ronchidos. «La lettera con la quale Berti mi invitava mi è stata scritta il 13 giugno, proprio il giorno delle mie dimissioni. «Nella storia della sinistra italiana - scriveva Berti - ci sono cose e persone con cui si devono e si dovranno fare i conti, specie nei tempi duri (come dice Brecht) che ci si aprono. La sinistra o diciamo più giustamente la democrazia italiana non può dimenticare cosa hanno significato

Ancora fra i partigiani, dopo la Bolognina, per dire che «bisogna costruire qualcosa di più ampio». Per la prima volta dopo le dimissioni Achille Occhetto parla alla gente, e dice che «deve nascere una grande costituente democratica». La «carovana» può ripartire, ed è «una carovana dove si resta diversi, ciascuno con il proprio convoglio». Ma «insieme possiamo essere una cosa nuova». Sotto le querce di Ronchidos...



DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

L'ex segretario del Pds alla Bolognina mentre annuncia la svolta del Pci
Archivio Unità

Achille Occhetto al raduno dei partigiani della brigata «Giustizia e Libertà» a Ronchidos di Gaggio Montano
Ferrari/Anp

«Ma come, lei non mi conosce? Pensi, io sarei quello che le avrebbe portato un miliardo»

■ MONTESE. Dopo l'emozione del «primo discorso» dopo tanti mesi, l'atmosfera è rilassata. Si attende il pranzo alla «discoteca pizzeria discoteca» di Masemo di Montese. Achille Occhetto, con Aureliana Alberici e tanti altri (non manca certo il «partigiano William» già al suo fianco alla Bolognina) prende l'aperitivo davanti al ristorante e firma dediche sul suo libro. Si avvicina un signore anziano e minuto, stemma dell'Anpi all'occhiello. Ha un libro in mano, e non è quello di Occhetto. Il titolo è: «Un "americano" nella Resistenza». «Occhetto, volevo regalarle il mio libro». «Grazie». «Ma lei non mi conosce?». «No, chiedo scusa, non credo...». «Ma lei dovrebbe conoscermi?». Occhetto non sa che dire, è imbarazzato, azzarda un «può darsi, forse non mi sembra una faccia nuova». «Sì, mi ha visto prima al discorso, ero in prima fila. Ma c'è qualcuno che dice che lei

gli anni di Achille Occhetto». Arriva il primo applauso. «Quando ho deciso di dire che era necessario un nuovo inizio, ad Est come ad Ovest, non a caso ho scelto la Bolognina. A volte per guardare avanti occorre tornare da voi, dalla vostra generazione partigiana. Andando alla Bolognina volevo ricordare a tutti che la Resistenza pote-

va essere la fonte, il punto di partenza per una ricomposizione della sinistra, della parte migliore della democrazia italiana, al di là del muro di Berlino. Oggi la mia presenza qui davanti ai partigiani di «Giustizia e libertà» è un'emblema conferma di quella visione. Oggi dobbiamo affrontare qualcosa di più ampio».

mi conosce bene. Sa chi sono io? Sono quello che avrebbe accompagnato Gardini da lei, con la valigia con dentro un miliardo».

L'uomo si presenta: Ennio Tassinari, da Ravenna. Adesso Occhetto ride. «Se avessi saputo chi era, non avrei certo detto: «Sì, mi sembra di averlo visto, forse...». Avrei detto sicuro: «Mai visto». Però, Tassinari, la plastica facciale ti è riuscita bene, eh?». Ennio Tassinari, 73 anni, direttore di una cooperativa edile ravennate dal 1945 alla pensione, confessa al cronista: «Se sapevo che c'erano i giornalisti, seduti lì con Occhetto, non mi sarei certo presentato così. Io vengo sempre alla celebrazione di Ronchidos, avevo conosciuto i partigiani di queste parti quando tenevo i collegamenti con gli americani».

Il «caso del miliardo al Pci» - per ottenere l'appoggio di questo partito nella vicenda della «defiscalizzazione» - è stato sollevato da Sergio Cusani durante il processo «Mani pulite». Cusani disse che aveva preparato un miliardo chiesto da Gardini, che un aereo era partito per Roma con tappa a Forlì... Nessuna traccia della valigetta con un miliardo dopo Forlì, e nessuna traccia del volo sui registri degli aeroporti. «Il mio nome, dopo la rivelazione» di Cusani - ricorda Ennio Tassinari - era stato fatto da Carlo Sama. «Credo che la valigetta sia stata portata da Tassinari», disse. Non era vero niente di niente. Tutto era stato inventato, ed i magistrati mi hanno dato ragione. Sono stato chiamato a Milano, mi ha interrogato un collaboratore di Di Pietro. Come detto, io ogni anno vengo a Ronchidos. Quando ho saputo che c'era Occhetto, ho detto al mio amico di «Giustizia e libertà», Francesco Berni Arnoaldi: «Vengo anche quest'anno, ma tu non presentarmi Occhetto. Mi presento io, gli regalo anche il mio libro». Certo, se sapevo che c'erano i giornalisti...».

Ricorda i primi documenti del Comitato di Liberazione, per dire che «si può sempre guardare avanti oltre le vecchie nomenclature politiche e, senza nulla togliere al grande valore democratico dei partiti, si deve sempre lavorare per una costituente democratica». Non tutto è risolto, oggi, non tutto è definito.

«Guardare oltre i partiti» - Occorre congiungere, come un tempo, «due parole importanti come giustizia e libertà», accettando «la sfida di quel continuo spostamento in avanti della frontiera democratica». «La transizione in Italia è tutt'altro che conclusa. Non dobbiamo rinchiuderci, ciascuno di noi, nel proprio recinto di appartenenza. Occorre guardare oltre i propri partiti di appartenenza, occorre mettere in campo una più ampia, costituente democratica che operi nel contesto di una effettiva democrazia dell'alternanza».

Torna a parlare della sconfitta elettorale che ha portato alle sue dimissioni. «Il problema centrale è dire la verità agli italiani. Dire con chiarezza che per andare avanti occorre risanare. Non credo alla politica dei sogni. Dire la verità alla gente sulle reali difficoltà del Paese è giusto, doveroso, anche se si può riar perdere le elezioni. Fondando tutto sulle menzogne non avremo un sistema rinnovato ma la barbarie. E' meglio perdere le elezioni dicendo la verità ai cittadini, che vincere mentendo».

Occhetto dice questo «non per fare della polemica spicciola, ma perché sinceramente preoccupato della mancanza di continuità del pensiero e dell'azione politica, del fatto che tutto viene bruciato dalla notizia di un giorno...Così si indebolisce il pensiero democratico e si prepara il terreno alla demagogia, madre dell'autantismo».

Legge nove cartelle di testo, e solo alla fine viene preso da un nodo alla gola. Ricorda che questa è la prima volta che parla in pubbli-

co, che ha scelto questo luogo di partigiani...«Vai avanti, Achille», gli gridano. «Sei sempre grande». «Abbiamo bisogno di te». Riesce a concludere ringraziando «i partigiani che hanno risolleto l'Italia dal fango e dalla vergogna». Applausi, ed «assalto» per una stretta di mano o un abbraccio.

All'ombra delle querce, c'è il tempo per qualche domanda. Che cos'è quel qualcosa di più ampio che oggi deve partire da Ronchidos? «Intendo una grande costituente democratica, quella che nel mio libro chiamo «carovana». Una carovana dove si resta diversi, ma uniti dentro un processo che deve portare avanti le frontiere della democrazia italiana». «Si può cambiare tutto, ma non possono essere cambiati i principi fondamentali della Costituzione. Non può essere cambiato quel patto democratico e antifascista che va rinnovato e rafforzato».

Il primo discorso in pubblico è finito fra gli applausi. Cosa si prova? «E' stato bello, me lo aspettavo. Mi ha colpito soprattutto il fatto che qui non ci sono state differenze fra partigiani del Pds e gli altri. Questi applausi mi hanno detto che si può essere assieme in una cosa nuova».

Veltroni, Rosati, Pistelli e Primicerio discutono con oltre 400 capi dell'organizzazione toscana

E gli scout chiedono: perché non vi unite?

■ FIRENZE. «Non capisco perché non possiate stare insieme per costruire un polo della speranza e del buon umore». La domanda - piombata nel bel mezzo dell'Indaba, l'incontro dei capi scout della Toscana che ogni anno si riuniscono per affrontare un tema diverso - ha messo gli interlocutori della tavola rotonda di fronte alle responsabilità di un'area democratica nella quale troppo spesso prevalgono le ragioni del dissenso piuttosto che di una unità fondata su programmi e, soprattutto su valori e sui ideali comuni».

Interlocutori dei circa 400 capi scout, riuniti al palazzo delle esposizioni di Empoli per discutere su come «educare alla politica», sono stati insieme a Walter Veltroni, Domenico Rosati, ex presidente della Acli; Lapo Pistelli, popolare, trentenne assessore all'istruzione a Firenze; Mario Primicerio, che negli anni Sessanta vi insieme a La Pira in Vietnam per gettare un seme di pace. Una discussione franca,

Le ragioni dell'unità della sinistra e dei democratici al centro della tavola rotonda svoltasi nel corso della riunione annuale dell'Agesci sul tema «educare alla politica». L'incontro - al quale hanno partecipato Walter Veltroni, Domenico Rosati, Lapo Pistelli e Mario Primicerio - si è svolto alla presenza di oltre 400 capi scout della Toscana. Al centro della discussione i valori della democrazia e la necessità di combattere i rischi di regime.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI

spesso arguta, lontana dagli stereotipi del politichese, a conclusione della quale Veltroni ha dovuto apporre decine di autografi su semplici fogli di carta e su tante copie dell'Unità, che ha ricevuto l'apprezzamento lusinghiero dei presenti.

«Impediamo il regime»

«Riteniamo che non ci può essere educazione se non c'è una scelta politica e alla politica». È stata questa una delle affermazioni car-

destra, interrompendo però la soluzione di continuità di un potere camaleontico, che si trasforma per restare uguale a se stesso.

Pistelli vede il «darwinismo» di questa destra nella spinta al successo personale che misura la capacità di fare politica dal fatturato delle aziende. Richiama l'attenzione sui rischi di una «democrazia illiberale», che risponde all'equazione secondo la quale «chi ha la maggioranza ha comunque ragione», come testimonia la vicenda della Rai, l'attacco a Bankitalia o alla magistratura. «Così, come una azienda è divenuta partito, si vuole identificare il governo con lo Stato». Per Pistelli destra e sinistra sono categorie superate. Valgono i contenuti, le cose per le quali si può stare insieme. «La democrazia non può affidarsi alla maggioranza, ma deve affidarsi ai diritti», sostiene Primicerio che da una lettura solidaristica dei diritti umani di cui è permeata la Costituzione. «Non è vero che destra e sinistra

non esistono. Il punto è che per definirle non bastano più i vecchi archetipi». Veltroni non è pessimista, ma realisticamente non nasconde l'inquietudine non solo per l'esistenza di questo governo in se ma per le ragioni che lo hanno fatto nascere. «Lasciamo governare Berlusconi - afferma - ma impediamo con tutti i mezzi a nostra disposizione che il suo governo si trasformi in regime. Il regime non si impone solo con i carriarmati. Arriva quando ci si accorge che chi non la pensa come la maggioranza non ha più spazi per dirlo. Cerchiamo quello che ci unisce che è certamente superiore a ciò che ci divide». Una unità non solo programmatica ma di valori e di ideali, ha detto Veltroni raccogliendo un lungo applauso.

«Valgono i contenuti»

«Insieme non significa un generico «volemose bene», valgono i contenuti», ha detto un giovane. «È vero - ha replicato un altro - ma a



Walter Veltroni A Pais

parole uguali rispondono contenuti diversi e oggi non sappiamo più la differenza tra destra e sinistra». «Non importa chi dice meglio queste parole, ma chi è più coerente», ha sostenuto una ragazza. «C'è un'usura dei valori che finisce per far perdere loro qualsiasi significato. C'è una diffusa cultura di destra che attraverso tutti gli schieramenti», ha replicato un altro. Eccediemo in pessimismo, ha notato una giovane invitando a non dimenticare valori che già si inverano nel

volontariato.

«I valori non sono uguali per tutti. Da questi passa la differenza tra destra e sinistra o tra democratici e conservatori. Valgono gli atteggiamenti concreti, valgono i programmi», ha risposto Veltroni prendendo ad esempio la finanziaria. «Noi non partiremo dalle pensioni, ma dai 150 mila miliardi di evasione fiscale. Perché, noi che affermiamo idee spesso convergenti, non possiamo divenire quel grande schieramento di democratici alternativo a questa brutta destra?». Veltroni ha ripreso il tema di una «sinistra votata alla sconfitta se resta dentro le colonne d'Ercole del socialismo tradizionale. C'è una sinistra moderna nuova che vince le battaglie anche imponendo sacrifici», ha detto ricordando la vittoria socialdemocratica in Svezia.

La distinzione di fondo, per Primicerio è «tra chi crede in qualcosa e chi non crede in niente. Sui valori si crea la distinzione. Il cammino è lungo, ma basta fare i primi passi insieme». Pistelli conviene. «Si fa un percorso insieme, non partendo dalla pregiudiziale di essere d'accordo su tutto, ma se si stabilisce che quel che ci unisce è più forte di quello che ci divide». Per Pistelli questo «è un cammino aperto e anche in discesa».